



Associazione Gulliberiana Indipendente

Presenta

“U TURN”

Nono “Caffè Letterario” – Ottobre 2006




***«Il viaggio perfetto è circolare. La gioia della partenza,
la gioia del ritorno.»***

Dino Basili

Venerdì 20 Ottobre 2006 – Ore 18
presso il Bar “*Castorina*” in P.zza Duomo, Acireale.

U TURN

“Ri-Passi”



*“Bisogna ritornare sui passi già dati, per
ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi
cammini. Bisogna ricominciare il viaggio.
Sempre.”*

Josè Saramago

A cura di:
Roberto Cannavò
Noemi Turino
Sebastiano Scavo
Laura Caponetto

- La tregua -

P. Levi

Ritornando quel mattino al campo, vi trovai una scena inconsueta. In mezzo al piazzale stava il capitano Egorov, circondato da una densa folla di italiani. Teneva in mano una grossa pistola a tamburo, che però gli serviva soltanto a sottolineare con ampi gesti i passaggi salienti del discorso che stava facendo. Del suo discorso si capiva assai poco.

Essenzialmente due parole, perché le ripeteva sovente, ma queste due parole erano messaggi celestiali: <ripatriatsija> e <Odjessa>.

Il rimpatrio via Odessa, dunque; il ritorno. L'intero campo perse istantaneamente la testa. Il capitano Egorov fu sollevato da suolo con la pistola e tutto, e portato precariamente in trionfo. Gente ruggiva: - A casa! A casa! - per i corridoi, altri facevano i bagagli producendo più fracasso che potevano, e sbattendo fuori dalle finestre stracci, cartaccia, scarpe rotte e ogni genere di ciarpame. In poche ore tutto il campo si svuotò, sotto gli occhi olimpici dei russi: chi andava in città a congedarsi dalla ragazza, chi in pura e semplice bordata di baldoria, chi a spendere gli ultimi zloty in provviste per il viaggio o in altri più futili modi. [...]

Il giorno dopo, il nostro sogno di sempre si era fatto realtà. Alla stazione di Katowice ci aspettava il treno: un lungo treno di vagoni merci, di cui noi italiani (eravamo circa ottocento) prendemmo possesso con fragorosa allegria. Odessa; e poi un fantastico viaggio per mare attraverso le porte dell'Oriente; e poi l'Italia.

La prospettiva di percorrere molte centinaia di chilometri su quei vagoni sconnessi, dormendo sul pavimento nudo, non ci preoccupava affatto, e neppure ci preoccupavano le risibili scorte alimentari assegnateci dai russi: un po' di pane, e una scatola di margarina di soia per ogni vagone. Era una margarina americana, fortemente salata e dura come il formaggio parmigiano: evidentemente destinata a climi tropicali, e finita nelle nostre mani attraverso non immaginabili traversie. Il resto, ci assicurarono i russi con l'abituale noncuranza, ci sarebbe stato distribuito durante il viaggio.

Partì alla metà del giugno 1945 quel treno carico di speranza. Non c'era alcuna scorta, nessun russo a bordo: responsabile del convoglio era il dottor Gotlieb, che si era spontaneamente aggregato a noi, e cumulava nella sua persona le mansioni di interprete, di medico e di console della comunità itinerante. Ci sentivamo in buone mani, lontani da ogni dubbio o incertezza.



"Drive Wheels" di Chip Forelli

Sulle note di "Limbo" di Ludovico Einaudi

- A ZACINTO -

U. Foscolo

*Né più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar da cui vergine nacque*

*Venere, e fea quelle isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di colui che l'acque*

*Cantò fatali, ed il diverso esiglio
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.*

*Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.*

Sulle note di "Radiance, Part 16", di Keith Jarrett

- La luna e i falò -

C. Pavese

L'altr'anno, quando tornai la prima volta in paese, venni quasi di nascosto a rivedere i noccioli. La collina di Gaminella, un versante lungo e ininterrotto di vigne e di rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima - e in cima, chi sa dove, ci sono altre vigne, altri boschi, altri sentieri - era come scorticata dall'inverno, mostrava il nudo della terra e dei tronchi. La vedevo bene, nella luce asciutta, digradare gigantesca verso Canelli dove la nostra valle finisce. Dalla straduccia che segue il Belbo arrivai alla spalliera del piccolo ponte e al canneto. Vidi sul ciglione la parete del casotto di grosse pietre annerite, il fico storto, la finestretta vuota, e pensavo a quegli inverni terribili. Ma intorno gli alberi e la terra esano cambiati; la macchia dei noccioli sparita, ridotta una stoppia di meliga. Dalla stalla muggì un bue, e nel freddo della sera sentii l'odore del letame. Chi adesso stava nel casotto non era dunque più così pezzente come noi. M'ero sempre aspettato qualcosa di simile, o magari che il casotto fosse crollato; tante volte m'ero immaginato sulla spalletta del ponte a chiedermi com'era stato possibile passare tanti anni in quel buco, su quei pochi sentieri, pascolando la capra e cercando le mele rotolate in fondo alla riva, convinto che il mondo finisse alla svolta dove la strada strapiombava sul Belbo. Ma non mi ero aspettato di non trovare più i noccioli. Voleva dire ch'era tutto finito. La novità mi scoraggiò al punto che non chiamai, non entrai sull'aia. Capii lì per lì che cosa vuol dire non essere nato in un posto, non averlo nel sangue, non starci già mezzo sepolto insieme ai vecchi, tanto che un cambiamento di colture non importi. Certamente, di macchie di noccioli ne restavano sulle colline, potevo ancora ritrovarmici; io stesso, se di quella riva fossi stato padrone, l'avrei magari roncata e messa a grano, ma intanto adesso mi faceva l'effetto di quelle stanza di città dove si affitta, si vive un giorno degli anni, e poi quando si trasloca restano gusci vuoti, disponibili, morti.



"Bent Cart" di Chip Forelli

Sulle note di "Wind in the Wires" di Patrick Wolf

- Ritorno a casa -

Mo Mo

Da molto non torno a casa, i piedi vagabondano
mille *li* al giorno tra vento e polvere senza poter
scacciare la solitudine
ho dimenticato di tornare a casa, il cuore vagabonda
ho pensato tutto, ho fatto tutto
il sogno mi porta per mano a vagabondare,
così lontano da casa
terre senza strade, senza uomini, le ho attraversate tutte
infine, perduta la strada sono arrivato davanti alla
porta di casa.

La porta arrabbiata mi volta le spalle
la fenice sulla maniglia è ormai consunta
non riesco a tirar fuori la chiave
l'ho persa tanto tempo fa in un bosco di betulle in cui spariva
silenziosa la luce
non riesco a tirar fuori un sentimento soffocato dai
singhiozzi

dietro i raggi del sole la finestra screziata
mi riconosce ma non mi dà retta,
resto a lungo di fronte a casa
lacrime, indescrivibili
alzo la mano ma resto a lungo senza bussare
né riesco a chiamare il tuo nome che fa vibrare il cuore

Cara, quante trappole, quanti insondabili complotti ho
superato
cara, quante paludi ho attraversato, quanta seduzione irresistibile
cara, con quanti scorpioni volteggianti ho lottato,
d'improvviso quanti ponti
crollati.

Oggi sono finalmente tornato accanto a te
tu scaldi di nuovo le mie dita gelate

Sono tornato a casa, magro come un precipizio
come vincitore su tutto
come sconfitto da tutto
che dire?
Sulle tue guance rosse si specchia il brillio delle lacrime
finalmente scopro, cara, finalmente scopro
cara, che amo soprattutto te
sì, che altro dire?
Mangiare, dormire, baciarti a sazietà
voglio stanotte sul tuo seno ondeggiante abbandonarmi
come fiore caduto nella corrente
finché la rotazione terrestre
non riuscirà più a muovere questa pesante casa.



Sulle note di "Cymbal Rush" di Thom Yorke

Not Conventionally Reading...

- Ritorno -

Gu Cheng

Non andare a dormire, no
amore, la strada è ancora lunga
non accostarti alle seduzioni della foresta
non perdere la speranza

Per favore con gelida acqua di neve
scrivi l'indirizzo sulla mano
oppure appoggiati alla mia spalla
per attraversare la semioscurità dell'alba

Aperta la tempesta trasparente
possiamo tornare a casa
un cerchio di terra verde
si stende vicino a un'antica pagoda

Io sarò là
difenderò i tuoi sogni sfiniti:
respingerò folle di notti nere
lascero solo i tamburi di bronzo e il sole

Dall'altro lato dell'antica pagoda
molte minuscole onde marine
si arrampicano sulla sabbia silenziose
raccolgendo suoni tremolanti...



- Casa Mia -

G. Ungaretti

Sorpresa
dopo tanto
d'un amore

Credevo di averlo sparpagliato
per il mondo

Le musiche che avete
ascoltato sono:

“Regression” dei Dream Theater

“Strange Deja-Vu” dei Dream Theater

“*Show*” di Beth Gibbons & Rustin Man

“*Limbo*” di Ludovico Einaudi

“*Ghost Town*” di Bill Frisell

“*Outlaw*” di Bill Frisell

“*Home*” di Michael Bublè

“*The Gipsy King*” di Patrick Wolf

“*Lands End*” di Patrick Wolf

“*Wind In The Wires*” di Patrick Wolf

“*Glosoli*” dei Sigur Ros

“*Andvari*” dei Sigur Ros

“*Radiance, Part 8*” di Keith Jarrett

“*Radiance, Part 16*” di Keith Jarrett

“*A Secret Message To You*” dei Devics

“*The Clock*” di Thom Yorke

“*Cymbal Rush*” di Thom Yorke

“Numb” dei Portishead

“The Edge of the World” dei Moxound